

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

---

XIII LEGISLATURA

---

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

---

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**6.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI**

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE ED IL FUNZIONAMENTO DELLA CONVENZIONE DI APPLICAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN E DI VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DELL'UNITÀ NAZIONALE EUROPOL**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

**6.**

**SEDUTA DI MARTEDÌ 17 OTTOBRE 2000**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABIO EVANGELISTI**

**INDICE**

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i> .....	3
<b>INDAGINE CONOSCITIVA SULLA TRATTA DEGLI ESSERI UMANI:</b>	
<b>Audizione del Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della Polizia.</b>	
Evangelisti Fabio, <i>Presidente</i> .....	3, 5 11, 14, 20
De Gennaro Gianni, <i>Capo della polizia</i> ..	3, 5 14, 15, 19
De Luca Annamaria (FI) .....	12, 15
Matacena Amedeo (FI) .....	13, 18

**La seduta comincia alle 21,5.**

*(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente)*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.  
*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Prefetto Gianni De Gennaro, Capo della Polizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tratta degli esseri umani, l'audizione del Capo della Polizia, prefetto Gianni De Gennaro, che ringrazio per aver accolto il nostro invito. È questo un argomento che il Comitato sta cercando di cogliere nei suoi profili generali con una sorta di una fotografia del fenomeno, ma che vorrebbe approfondire anche per quanto riguarda l'aspetto degli strumenti di contrasto.

Dalle cinque audizioni fin qui svolte è emerso che l'entità del fenomeno è piuttosto rilevante, ed è stato addirittura ipotizzato che i proventi legati allo sfruttamento della prostituzione arrivino a superare quelli derivanti dal traffico degli stupefacenti. Non è invece sempre apparso così evidente l'aspetto del contrasto e della repressione, e questo è quello che vorremmo approfondire con lei; in particolare vorrei ricordare il giudizio qui espresso da Don Benzi, che da qualche anno sta lavorando sul campo intorno a

queste problematiche, il quale ci ha rappresentato le diverse modalità con cui le varie questure affrontano il fenomeno.

A livello internazionale esistono già strutture, come Europol, che hanno compiti specifici e che devono senz'altro essere potenziate. Quello che vorremmo approfondire con lei è se siamo attrezzati adeguatamente dal punto di vista degli strumenti giuridici; se i nuovi strumenti normativi, quali la legge n. 269 del 1998 e la nuova legge sull'immigrazione, funzionano adeguatamente; se sono necessarie nuove iniziative. Vorremmo insomma una sua valutazione sui reali risultati che il nostro impianto legislativo è riuscito finora a conseguire almeno a livello nazionale. La ringrazio di nuovo per la sua cortese disponibilità e le cedo immediatamente la parola.

GIANNI DE GENNARO, *Capo della Polizia*. Innanzitutto vi ringrazio per l'attenzione rivolta, attraverso la mia persona, al mio ufficio e per la pazienza che avrete nell'ascoltarmi. Ho ritenuto opportuno compendiare in un documento, che cercherò di illustrare, una serie di problematiche che in qualche modo offrono una risposta al suo quesito e da cui possiamo valutare in qualche misura l'impegno e il lavoro che il dipartimento della pubblica sicurezza, e attraverso di esso tutte le forze di polizia che operano sul territorio, hanno messo per cercare di contrastare e reprimere i fenomeni così gravi da lei descritti. Darei quindi lettura di questo documento, restando naturalmente a disposizione per eventuali approfondimenti.

Partirei dal traffico degli esseri umani inquadrandolo nella fenomenologia più complessa dell'immigrazione clandestina. Il traffico degli esseri umani trova origine

nello stato di necessità, nell'emarginazione delle donne, nel basso o inesistente livello di istruzione in cui versano alcune popolazioni. L'Italia, come altri paesi dell'Unione europea, ha come obiettivo quello di individuare delle strategie che possano consentire di gestire efficacemente i flussi migratori attraverso un complesso di misure che spaziano da una programmazione degli ingressi sul territorio nazionale alla predisposizione di politiche di accoglienza e di inserimento sociale.

Sul versante della tutela dell'ordine pubblico abbiamo individuato come direttrice prioritaria di intervento un'azione volta ad individuare e colpire soprattutto le organizzazioni criminali che gestiscono questo traffico, che spesso sono organizzazioni internazionali, ed un'azione indirizzata a limitare ed impedire in qualsiasi modo il trasporto di clandestini per arrivare fino a smantellare le basi logistiche dei trafficanti di esseri umani. È una filosofia operativa che ci ha consentito di concludere molte importanti operazioni (se sarà richiesto, potrò fornire anche dei dati). Questo cambiamento di strategia, dato dal passaggio da una mera attività di controllo e di contrasto di questi ingressi clandestini al tentativo di colpire le organizzazioni criminali che ci sono dietro, ha trovato un esempio particolarmente significativo in termini di successo nell'operazione che ha consentito di individuare delle basi logistiche di organizzazioni straniere che operavano sul territorio nazionale per favorire l'arrivo di immigrati clandestini in Italia.

In Calabria, dopo avere operato con grande attenzione e incisività nella fase dell'arrivo di un ingente numero di clandestini provenienti dalla Turchia, con l'individuazione e l'arresto della manovalanza di questo crimine (conduttori di navi e marinai), siamo riusciti a risalire anche ad alcuni basisti che operavano sul territorio nazionale e facevano da sponda agli organizzatori del traffico che risiedevano all'estero.

Questi sodalizi criminali particolarmente organizzati non si limitano solo ad

agevolare l'espatrio illegale di queste persone, spinte talora da un bisogno economico talora da un motivo politico, ma si dedicano anche ad organizzare, nell'ambito di questo movimento di persone, reati successivi come quelli dello sfruttamento sessuale e del lavoro. Il più abietto tra i crimini indotti da questo fenomeno criminale primario è senz'altro quello costituito dalla tratta dei minori.

Da un patrimonio di conoscenze acquisito attraverso l'azione di tutte le forze di polizia possiamo rilevare anche alcune peculiarità della tratta degli esseri umani. Accanto ad alcune grandi organizzazioni criminali transnazionali operano anche gruppi criminali di modesto livello, con organizzazione e struttura meno rilevanti, che si dedicano ad alcuni segmenti specifici della rete del traffico non sulle grandi rotte ma su alcuni punti significativi, quasi dividendosi in termini quantitativi quest'attività criminale. Vi è poi un indistinto indotto criminale che alimenta tutta un'area grigia fatta delle singole professionalità a disposizione di questo tipo di reato; ci sono per esempio i falsari, i consulenti finanziari, chi si limita ad attività di mero supporto. Sotto il profilo del ricavo criminale la tratta è particolarmente insidiosa perché consente di acquisire ingenti profitti illeciti a fronte di rischi abbastanza relativi proprio per le difficoltà connesse ad un'azione di repressione diffusa ed incisiva.

Mi permetterei di dire che ci sono alcuni elementi di affinità tra questo fenomeno e quello del traffico degli stupefacenti perché in entrambi i casi il processo criminale si sviluppa in un contesto transnazionale, è per sua natura un reato di carattere internazionale, e si consuma in paesi diversi spesso distanti tra loro. La differenza tra questi due reati è che, mentre il traffico degli stupefacenti necessita di investimenti per l'acquisizione del materiale da contrabbandare, nel caso del traffico degli esseri umani non c'è questo investimento iniziale da parte criminale e ciò costituisce un aumento di redditività del reato.

Il rapporto tra le organizzazioni criminali e la « merce » trasportata — mi dispiace usare questo termine...

PRESIDENTE. Il dottor De Rita ha parlato di reificazione della persona.

GIANNI DE GENNARO, *Capo della Polizia*. È doloroso dirlo, ma sostanzialmente si tratta di una commercializzazione che non ha termine con la consegna degli esseri umani: quando la vittima arriva sul territorio di destinazione, a questo punto talvolta ha inizio anche un suo sfruttamento in forme diverse. Allora, può limitarsi soltanto all'attività di trasporto e quindi ad una commercializzazione sul trasporto di questi esseri umani, oppure possono nascere delle figure criminali successive come quella dello sfruttamento della prostituzione, dello sfruttamento del minore nel lavoro o di altre forme comunque di assoggettazione.

Dalle risultanze investigative è emerso che i flussi di immigrazione clandestina verso il territorio nazionale sono diversificati soprattutto in relazione alla provenienza geografica. In primo luogo, viene in considerazione la linea confinaria con la Slovenia, linea che costituisce il crocevia di flussi di tratte di esseri umani provenienti sia dall'area centro-settentrionale dei Balcani sia dalle regioni più orientali dell'Europa. In questa zona le organizzazioni criminali ricorrono spesso all'occultamento degli stranieri all'interno di mezzi di trasporto ordinari (pullman, roulotte, caravan); più frequentemente veicoli commerciali oppure utilizzano dei *passeur* esperti dei luoghi per un transito a piedi. È una frontiera molto lunga, come tale di non agevolissima possibilità di controllo.

Gli ingressi illegali, su cui mi pare abbia già riferito a questo onorevole Comitato nello scorso maggio il ministro dell'interno, interessano particolarmente il litorale adriatico-pugliese, anche se questo fronte di contrabbando di esseri umani si è notevolmente ridotto negli ultimi tempi in termini quantitativi grazie alle iniziative ed alla collaborazione che abbiamo sviluppato tra Italia ed Albania.

Un terzo varco è costituito dai principali porti adriatici interessati da collegamenti marittimi regolari con la Grecia e con la Turchia, porti dove è più frequente rintracciare immigrati clandestini, per lo più turchi che sono occultati all'interno di autocarri o di altri veicoli imbarcati sui traghetti. In proposito vorrei fornire qualche dato che può risultare utile: nel corso di quest'anno abbiamo rintracciato nei porti di Ancona, Bari, Brindisi, Trieste e Venezia 2.811 stranieri che sono stati individuati su navi regolarmente viaggianti e provenienti da Patrasso ed Ygoumenitsa. Sono stati tutti immediatamente respinti grazie all'accordo di riammissione che abbiamo siglato con la Grecia nell'aprile del 1999. Mi sembrava significativo riferire anche questo tipo di informazione per evidenziare come talora forme di immigrazione clandestina trovino la possibilità di realizzazione non soltanto attraverso canali particolarmente sofisticati, ma anche attraverso mezzi di trasporto normali. Infatti, è un caso di alcuni giorni fa quello della nave di linea *Vlora V* che assicurava il collegamento giornaliero tra i porti di Valona e Brindisi, che batteva bandiera boliviana ed era di proprietà di una compagnia di navigazione albanese, che è stata sequestrata dalle forze di polizia e il suo comandante è stato arrestato per il reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina.

Nello scorso mese di agosto sempre a Brindisi sono stati arrestati anche alcuni membri dell'equipaggio del traghetto *Europa I* che batteva bandiera caraibica. Fornisco queste informazioni, signor presidente, per dare l'idea della complessità del fenomeno da controllare.

Da quanto illustrato fino a questo momento emerge come il primo livello di intervento delle forze di polizia sia sostanzialmente un livello di carattere tecnico-operativo di controllo delle frontiere, che si salda e si completa con quell'azione di prevenzione e di controllo del territorio che viene quotidianamente sviluppata dalle forze di polizia e che è tesa al rintraccio e all'adozione di provvedimenti

amministrativa nei confronti delle persone che si trovino in posizione irregolare sul territorio nazionale.

Quanto all'azione di impulso su questo tipo di controllo svolta dal dipartimento, essa ha trovato una forma di maggiore incisività attraverso il potenziamento soprattutto dei supporti tecnico-informatici. La nostra polizia di frontiera ha tratto grande giovamento dall'informatizzazione delle impronte digitali; il sistema di archiviazione informatica delle impronte digitali ha consentito di ampliare al massimo la capacità di individuazione di persone in posizione irregolare sul nostro territorio. Recentemente abbiamo addirittura consentito alle nostre pattuglie che operano sul territorio (intendo riferirmi ovviamente ad un'azione interforze non solo della polizia di Stato, ma anche dell'Arma dei carabinieri e soprattutto della Guardia di finanza che è presente in zona di confine) di verificare l'identità delle persone sospette attraverso delle valigette telematiche che si collegano direttamente con un elaboratore centrale per avere l'immediata cognizione delle identità di persone.

Sempre in tema di contrasto di ingresso e di transito di clandestini a bordo di convogli ferroviari internazionali, abbiamo anche sperimentato alcune forme di collaborazione internazionale frontiera con la polizia austriaca, tedesca e svizzera soprattutto sulla direttrice Verona-Brennero ed in quel caso abbiamo utilizzato sofisticate tecnologie di controllo che consentono anche di rilevare la presenza di persone all'interno di *container*. In questo caso abbiamo anche utilizzato in via sperimentale delle apparecchiature che sono state offerte, nel quadro della collaborazione internazionale, dalle autorità tedesche ed abbiamo in breve tempo rintracciato, con alcune centrali mobili di telesorveglianza, 191 stranieri e, in questo caso, spesso ci si trova di fronte a persone che formano veramente oggetto di tratta di esseri umani per quei tipi di reati cui mi sono riferito prima (minori o

donne) e 299 stranieri nelle stazioni. Tutto questo soltanto in pochi mesi, da marzo a settembre.

Nell'ambito delle iniziative assunte dal quadro comunitario di sostegno 1994-1999, da cui abbiamo tratto fonti e risorse economiche e finanziarie per potenziare gli uffici di polizia delle regioni meridionali nell'ambito del progetto, sviluppato dal Ministero dell'interno, di sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno, proprio finalizzate a questo tipo di attività, abbiamo acquisito apparati di altissima tecnologia che facilitano molto l'azione delle nostre forze di polizia addette al controllo delle frontiere; intendo riferirmi soprattutto all'acquisto di radar fissi e mobili che consentono l'individuazione degli scafi e dei piccoli natanti nel momento in cui approdano sulla costa e che, a differenza dei radar usati dalla marina che danno il tracciamento delle imbarcazioni e quindi soltanto la direzione e l'esistenza di tali imbarcazioni, consentono alle nostre risorse dislocate lungo la frontiera di intervenire sul luogo dello sbarco di questi piccoli natanti, sequestrare lo scafo — e già si stanno avendo positivi risultati — e addirittura videofilmare le persone che sono a bordo del natante prima ancora che arrivino a terra.

Sempre nel quadro di questo potenziamento tecnologico cui facevo riferimento abbiamo acquisito, grazie ai finanziamenti provenienti dal quadro comunitario di sostegno, sistemi mobili per un controllo non invasivo a mezzo di raggi X dei *container*. Sono mezzi che abbiamo già cominciato a sperimentare, per esempio, nel porto di Gioia Tauro, dove uno è operante, e che consentono di verificare la presenza all'interno di *container* di immigrati clandestini o di altre « merci » sospette. L'impiego di queste tecnologie è veramente importante perché consente di prevenire, se ben impiegate, il ripetersi di gravi episodi come quello accaduto a Dover dove all'interno di un *container* furono rinvenuti 58 cadaveri di immigrati clandestini, un fatto particolarmente importante e significativo che addirittura ha formato oggetto qualche giorno fa di

esame attento da parte dei capi delle polizie europee riuniti a Parigi per la consueta riunione della *task force* dei capi delle polizie europee. La delegazione inglese ha illustrato ai capi delle polizie dei quindici paesi dell'Unione europea questo particolare fatto, indicando anche quali fossero le tecniche adottate per il trasporto ed il trasferimento fraudolento di questi immigrati clandestini e quindi mettendo in guardia gli altri paesi europei dalla possibilità che si verificassero casi simili, richiamando quindi la nostra attenzione ad un'azione di prevenzione.

Questi interventi di potenziamento tecnologico naturalmente saranno estesi a tutto il territorio nazionale, anche perché nel quadro comunitario di sostegno 2000-2006 il nostro paese è riuscito ad ottenere un finanziamento per le regioni meridionali di 2.154 miliardi e parte di queste risorse saranno investite proprio per potenziare, in quanto l'Italia è frontiera di Schengen, i controlli alle frontiere.

Le nostre strategie non si sono esaurite soltanto in un rafforzamento dei controlli lungo le linee confinarie, ma ricomprendono anche momenti di tutela più ampia. Nel luglio del 1999 il Ministero dell'interno ha riorganizzato, impiegando anche delle risorse cospicue, la presenza del personale specializzato della polizia di Stato presso gli uffici visti delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane in tutti quei paesi in cui più alto è l'indice migratorio ed a queste risorse ivi dislocate è stato affidato anche il compito di svolgere attività dirette alla prevenzione ed alla repressione dello sfruttamento criminale dei flussi migratori, in ciò collaborando con i nostri capi missione presenti all'estero. Abbiamo specialisti del servizio immigrazione che operano presso 35 ambasciate e consolati, di cui 14 in Europa, 13 in Africa, 5 in Asia e 3 in America latina.

A questi strumenti, che in ultima analisi possono considerarsi come una prima linea di controllo e di gestione dei flussi migratori, il dipartimento affianca altre forme di intervento che si articolano su fronti diversi, ma che sono tra loro

complementari e che hanno dato prova di notevole efficacia. In questo quadro assume particolare rilievo l'attività di controllo del territorio tesa al rintraccio ed al conseguente allontanamento di clandestini, attività che nel corso del corrente anno ha consentito di individuare e rimpatriare 49.162 mila stranieri in posizione irregolare.

Finalizzate a rendere più incisiva l'azione investigativa su specifiche direttive anche recentemente impartite dal ministro dell'interno, abbiamo promosso una serie di riunioni operative nelle regioni maggiormente interessate a questo fenomeno e, nel corso di queste riunioni, sono stati pianificati servizi di controllo del territorio che vengono svolti congiuntamente sia da investigatori delle squadre mobili, sia dalla polizia statale sia da quella ferroviaria, proprio perché diverse sono le rotte anche nazionali su cui si muovono gli immigrati clandestini una volta sbarcati sul territorio nazionale. Questa attività di prevenzione è mirata soprattutto a individuare e controllare i luoghi dove solitamente le vittime della tratta vengono avviate a forme di lavoro coatto ovvero all'esercizio della prostituzione.

Sul versante più strettamente investigativo, abbiamo potenziato gli apparati di contrasto istituendo presso le squadre mobili di tutte le città apposite sezioni specializzate nella repressione di manifestazioni delittuose poste in essere da cittadini extracomunitari anche nei confronti di altri cittadini extracomunitari con particolare riferimento alla tratta degli esseri umani. I risultati che abbiamo conseguito hanno confermato l'efficacia della scelta operativa; su questo punto desidero fornire a lei, signor presidente, ed al Comitato alcuni dati.

Negli ultimi due anni abbiamo disarticolato un numero notevole di sodalizi criminali dediti allo sfruttamento dell'immigrazione e alla tratta degli esseri umani. Nel 1999 sono stati arrestati per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina 889 persone, nei primi mesi di quest'anno ne sono state arrestate

723 ed abbiamo sequestrato 140 mezzi e 97 natanti; l'impegno è stato molto elevato anche nell'attività di contrasto dello sfruttamento della prostituzione, che è strettamente connesso alla tratta degli esseri umani come fenomeno più ampio rispetto ad un reato di specie. Lascerei anche un prospetto dei dati statistici relativi alle persone denunciate per questo tipo di reati dal 1991 al 1999, da cui si rileva un *trend* crescente di interventi, ed anche un elenco delle principali indagini svolte quest'anno; vorrei evidenziare che soltanto dalla fine di maggio ad oggi sono state concluse 29 operazioni positive e denunciate 250 persone, quasi tutte di nazionalità straniera, dedite allo sfruttamento della prostituzione

Senza soffermarmi sulla nazionalità delle persone coinvolte in questo reato, mi pare significativo sottolineare come particolarmente attivi risultino i gruppi criminali di origine albanese caratterizzati da un'estrema mobilità sul territorio nazionale; si registra anche una significativa attività criminale di cittadini di origine bulgara, rumena, serba e bielorussa. Un'elevata specializzazione è stata raggiunta in questo campo anche dalle organizzazioni criminali nigeriane, che ormai gestiscono in forma autonoma il mercato della prostituzione delle loro connazionali sin dalle fasi iniziali, cioè dal trasporto dalla Nigeria in Italia; lo sfruttamento della prostituzione di giovani donne nigeriane in Italia rappresenta infatti uno dei principali strumenti di autofinanziamento di tali sodalizi. Leggevo recentemente in una relazione dell'ufficio che spesso questa attività criminale prelude ad altre attività, nel senso che il ricavato dello sfruttamento della prostituzione viene dalla stessa organizzazione talora reinvestito anche nel traffico degli stupefacenti.

Per quanto riguarda le vittime nigeriane di questo tipo di reato, abbiamo rilevato che non arrivano più esclusivamente dai porti commerciali del nord Africa ma anche da paesi europei, per esempio Francia, Svizzera, Germania, Belgio ed ex Jugoslavia; questo dà l'idea di

come le organizzazioni criminali che a questa attività si dedicano abbiano la capacità di diversificare la loro azione di « approvvigionamento ». Non è più infrequente il caso di nigeriane che arrivano in Italia con un regolare visto d'ingresso di breve durata, soprattutto per motivi di turismo, e poi vengono inglobate nell'organizzazione criminale, sottoposte a vessazioni prima e indotte alla prostituzione dopo. La nostra azione è diventata più incisiva dopo che è stato sottoscritto con il nuovo governo nigeriano un formale accordo di riammissione; questo ci ha consentito una maggiore cooperazione con le autorità di quel paese ed ha permesso di adottare provvedimenti amministrativi in numero sempre maggiore.

È forse utile sottolineare come nella lettura dell'elenco delle operazioni svolte trovi conferma l'utilità dell'articolo 18 del testo unico delle leggi in materia di immigrazione, che consente di rilasciare permessi di soggiorno temporaneo ad alcune straniere e di attivare mirati corsi di recupero sociale a favore di alcune vittime di questi delitti, che hanno tentato di sottrarsi alla condizione di assoggettamento cui erano sottoposte. La circostanza che alla data del 1° ottobre 2000 risultino concessi 580 di questi permessi, 537 dei quali a favore di donne è significativa del fatto che si tratta di donne le quali, utilizzando il beneficio dell'articolo 18, hanno collaborato con l'autorità di polizia consentendo la positività di alcune operazioni contro gli sfruttatori della prostituzione. Fra le più significative vorrei citare quelle concluse a Bergamo, Milano e Roma il 16 e il 23 febbraio e il 29 maggio di quest'anno, che hanno portato all'arresto in un caso di sei cittadini albanesi denunciati dalle stesse vittime del reato, in un altro di due cittadini kosovari, in un altro ancora di due cittadini bulgari. Ciò conferma il tipo di nazionalità delle persone straniere che si dedicano a questo particolare reato.

Merita di essere menzionato anche il rilevante apporto fornito dalle associazioni di volontariato che hanno svolto non soltanto un ruolo proprio ai fini del



recupero sociale delle vittime di sfruttamento, ma hanno anche fornito un valido contributo alle forze di polizia favorendo la collaborazione anche giudiziaria da parte delle stesse. Per incrementare la sinergia tra gli operatori di polizia e il mondo del *no profit* si è inoltre provveduto, per creare un canale di comunicazione privilegiato, ad individuare presso tutte le questure appositi referenti, i quali hanno avuto il compito di assicurare un contatto diretto anche con i responsabili e gli operatori del numero verde attivato dal Dipartimento delle pari opportunità a favore delle vittime della tratta.

Particolare attenzione il dipartimento della pubblica sicurezza ha riservato al fenomeno ancora più grave dello sfruttamento della prostituzione minorile. In attuazione di quanto stabilito dalla legge n. 269 dell'agosto 1998 sono state istituite presso tutte le questure delle sezioni specializzate nell'ambito delle squadre mobili e sono stati riarticolati gli uffici minori delle questure che, secondo quanto previsto dall'articolo 17 della legge, hanno assorbito nel nucleo di polizia giudiziaria le strutture preesistenti con il compito di raccogliere informazioni relative alle indagini in corso per reati in materia di prostituzione e pedopornografia minorile. Anche questi uffici hanno attivato forme di collaborazione e coordinamento con gli organi di polizia degli altri paesi.

Credo sia opportuno evidenziare anche che dal 15 maggio scorso il dipartimento della pubblica sicurezza ha realizzato, in collaborazione con il *National centre for missing and exploited children* degli Stati Uniti, un sito Internet per la pubblicazione della descrizione degli episodi di scomparsa di minori verificatisi in Italia, della riproduzione fotografica del minore e di ogni altra notizia utile.

A questo quadro di interventi preventivi e repressivi sul territorio nazionale corrisponde un'intensa attività di collaborazione a livello internazionale, e questo proprio in ragione dell'assunto iniziale secondo cui è un reato che necessita fisiologicamente di una collaborazione internazionale sul piano dell'azione crimi-

nale e quindi anche su quello della repressione da parte degli organi di polizia. In questo settore l'azione svolta è stata prioritariamente indirizzata a rafforzare i rapporti di cooperazione con i paesi dell'area balcanica in virtù del fatto che, come dicevo prima, questo è un vero e proprio crocevia di alcuni dei reati connessi al traffico degli esseri umani; gli accordi precedenti sottoscritti con Albania, Ungheria, Slovenia, Turchia e Montenegro prevedono infatti la possibilità di svolgere azioni congiunte sul piano sia preventivo sia repressivo nel contrasto della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento sessuale di donne ed i minori.

Sono continui i contatti tra i funzionari di polizia italiani ed i loro omologhi dei paesi interessati, spesso sono stati realizzati punti di contatto immediato che consentono altrettanta immediatezza nello scambio delle informazioni e quindi nell'avvio di attività investigative. Talora le decisioni sono rafforzate anche con incontri di vertice che danno naturalmente maggiore forza alle azioni sviluppate dai nostri collaboratori sul territorio; il 25 settembre scorso, per esempio, ho incontrato il capo della polizia slovena con cui abbiamo definito importanti aspetti operativi per la cooperazione transfrontaliera. In questa circostanza abbiamo raggiunto intese in ordine al prolungamento dell'orario giornaliero di riammissione dei clandestini; qualche volta infatti è necessario un coordinamento dell'apertura degli uffici per rendere più incisiva e più tempestiva l'azione. Abbiamo deciso inoltre l'attivazione di forme di pattugliamento congiunto del territorio e reso operativo il distacco di ufficiali di collegamento.

Sempre in questo quadro di strategie volte a privilegiare il rafforzamento dei rapporti di cooperazione di polizia con i paesi della penisola balcanica, credo sia importante sottolineare il ruolo della missione italiana interforze in Albania, che ha iniziato la sua attività fin dal 1997 con il fine primario di restituire un minimo di operatività alle strutture di polizia ormai

pressoché inesistenti per gli incidenti verificatisi in quel paese. Ciò è costato uno sforzo economico notevole da parte del nostro paese, che si è condensato in una spesa di oltre 85 miliardi; posso però dire alla Commissione che i risultati sono stati positivi in termini non solo di ristrutturazione delle strutture di polizia albanese, che adesso costituiscono un punto di riferimento per noi, ma anche di risultati operativi. Entro il 31 dicembre di quest'anno terminerà questa fase transitoria di consulenza e di assistenza e, adesso che l'Albania dispone di nuovo di una struttura di polizia adeguata, è in previsione l'apertura di un ufficio di collegamento stabile di funzionari italiani in Albania e la presenza di un ufficiale di polizia albanese in Italia. Entro questa data saranno complete anche le sale operative. Ricordo che quando siamo intervenuti non esistevano più neanche gli archivi di polizia e dalle carceri erano evasi tutti detenuti, mentre adesso c'è una struttura efficiente.

Uno degli esempi tra i tanti dell'efficienza riacquistata dalle strutture di polizia albanese è costituito dalla ricostruzione degli archivi delle impronte digitali: con la nostra attività di supporto, infatti, è stato possibile ricostruire le impronte digitali di 620 soggetti evasi nel corso dei tumulti del marzo 1997, nonché di 250 latitanti colpiti da provvedimenti restrittivi anche gravi. Questo consentirà una ricerca anche sul nostro territorio nazionale e quindi un'azione investigativa conseguente perché non possiamo escludere che alcuni di questi criminali nel frattempo possano aver raggiunto il nostro paese e che quindi, senza essere neppure conosciuti nella loro identità, possano essersi dedicati in Italia ad attività criminali anche gravi. Aver ricostruito la loro identità attraverso la ricerca delle impronte digitali nel loro paese consentirà un'azione investigativa più pregnante anche in territorio italiano.

Prossimamente verrà costituito a Valona, uno dei centri di maggior interesse per l'attività di criminali dediti alla tratta di esseri umani, un centro internazionale

per la lotta ai traffici illeciti. A tale centro, oltre all'Italia e alla Germania, ha aderito la Grecia e probabilmente tra breve aderiranno anche gli Stati Uniti. Sarà questo un punto di osservazione e di scambio di informazioni molto importante proprio per controllare meglio l'area balcanica ove maggiore è questa attività criminale.

Sempre nell'area balcanica abbiamo avviato recentemente (la scorsa settimana) un'ulteriore iniziativa di collaborazione approfittando della presenza di nostro personale presso la missione internazionale delle Nazioni unite che opera in Kosovo; abbiamo realizzato la nostra presenza anche nell'ambito di una *criminal intelligence unit* che consentirà di sviluppare azioni investigative perché da quei territori dove meno pregnante è la presenza investigativa di forze di polizia possono muovere iniziative criminali di tratta di esseri umani.

Un rilevante apporto è stato anche assicurato dalla rete di ufficiali di collegamento che abbiamo dislocato nei paesi balcanici: tralascio la Grecia e la Romania, dove già erano presenti, faccio riferimento al Montenegro e tra pochissimi giorni un nostro funzionario sarà presente anche in Macedonia. La presenza di nostri funzionari è assolutamente rilevante nello sviluppo di alcune indagini: se non avessimo avuto un nostro funzionario di collegamento in Romania, non avremmo potuto aiutare la polizia bulgara che ha arrestato un cittadino rumeno, ricercato in campo internazionale e responsabile di un'agenzia di viaggi dietro la quale si celava un'attività di sfruttamento della prostituzione e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina in Italia. Fornisco queste informazioni anche per dare l'idea della complessità di un'indagine che si sviluppa in questi paesi, in cui assumono grande rilevanza la nostra presenza e la nostra azione di stimolo e di raccolta di informazioni.

Ho tracciato una sintetica panoramica dell'attività svolta dal dipartimento di pubblica sicurezza sul versante della cooperazione internazionale che però non può concludersi senza un riferimento al-

l'ufficio europeo di polizia Europol, di cui più volte questo Comitato si è occupato. Sugli specifici risultati conseguiti da quest'organismo rinvio alla relazione svolta dal sottosegretario Brutti in questa sede; posso dire che l'attività di Europol nel settore della tratta degli esseri umani è in crescendo. Ho letto che il senatore Brutti ha parlato di uno scambio di informazioni in ambito Europol relativo questo specifico fenomeno pari al 3,8 per cento dell'intero scambio di informazioni. Ho chiesto in questi giorni ai nostri funzionari distaccati all'Aja quale fosse l'incremento ed ho appreso che esso è passato dal 3,8 al 4,5 per cento, ma il *trend* dell'attività è comunque in crescendo.

In conclusione, signor presidente, vorrei fare cenno al quadro normativo di settore rispondendo anche in questo modo a una delle sue sollecitazioni iniziali. In tale quadro normativo assume peculiare rilievo la legge n. 269 del 1998 che ha introdotto questi nuovi strumenti investigativi, i quali si sono spesso rivelati preziosi momenti di supporto all'azione degli operatori di polizia. Sicuramente le operazioni sotto copertura che hanno attribuito al servizio di polizia postale delle comunicazioni la possibilità di eseguire operazioni di contrasto di reati concernenti la pedopornografia e la prostituzione minorile commessi con apparati informatici o su reti telematiche.

Un'importante occasione di perfezionamento dell'attuale panorama legislativo è anche offerta dal testo unificato delle proposte di legge concernenti le misure contro il traffico di persone elaborato dalla Commissione giustizia, che mi pare riprenderà i propri lavori proprio questa settimana. Il testo messo a punto dalla Commissione, ad avviso dei nostri uffici, reca disposizioni di interesse per l'amministrazione della pubblica sicurezza in quanto finalizzato ad assicurare una più efficace repressione dei fenomeni in argomento. Mi riferisco non soltanto ad una più appropriata definizione del delitto di riduzione in schiavitù, che è già un punto di riferimento certo, ma soprattutto all'introduzione dello specifico reato di

tratta degli esseri umani, con una formulazione che risolve i problemi evidenziati finora nell'applicazione della normativa vigente.

Presidente, ho provato, sia pure brevemente, a tracciare una panoramica del fenomeno e delle possibilità di azione da parte delle forze di polizia. La ringrazio e naturalmente resto disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento.

PRESIDENTE. Grazie a lei, prefetto De Gennaro. Debbo dire che, rispetto alle domande che le sono state rivolte, lei ha risposto in maniera assolutamente adeguata. Non le nascondo di essere tuttavia rimasto alquanto dubbioso e perplesso di fronte alla prima parte della sua esposizione, quando ha voluto inserire la tematica all'interno del più complesso e generale fenomeno dell'immigrazione clandestina. Mi è sembrato quasi un azzardo da parte sua, mentre debbo dire che poi la sua relazione si è sviluppata riuscendo a discernere bene i due momenti, anche se essi hanno elementi che si intersecano e si intrecciano.

Sono particolarmente soddisfatto della parte della sua relazione riguardante la cooperazione internazionale. A questo punto, mi rimane soltanto una domanda che non ha trovato una risposta, alla quale aggiungerò un quesito di minore rilievo.

La nostra attenzione, quando parliamo di tratta degli esseri umani, è quasi sempre concentrata sullo sfruttamento sessuale delle persone oggetto di tratta, ma ci siamo resi conto che non c'è soltanto quest'aspetto. Per essere chiaro, debbo dire che c'è un fenomeno che sfugge ai più, soprattutto perché non presenta dinamiche criminali per i nostri concittadini: penso all'immigrazione massiccia di cinesi che vengono poi sfruttati dal punto di vista lavorativo. Vorrei che accennasse a quest'aspetto del fenomeno; se non può farlo ora, ci sarà utile ricevere da parte sua un'appendice alla relazione.

Venendo alla seconda questione di minor conto, lei ha parlato ad un certo punto di esperti che operano presso le

nostre rappresentanze diplomatiche all'estero. Mi sembra che sia un ruolo davvero importante; in passato esisteva la figura dell'*attaché* commerciale e di quello militare; mi sembra di capire che sia stata individuata una nuova figura, quella di « *attaché* criminale » e mi piacerebbe sapere se effettivamente essa costituisca un elemento che sta dando qualche riscontro, ovviamente dal punto di vista informativo, non operativo.

ANNA MARIA DE LUCA. Desidero ringraziare il prefetto De Gennaro, ma devo dirgli che non posso condividere la valutazione fatta poco fa dal presidente del Comitato.

Dalla relazione svolta dal prefetto De Gennaro sembra che tutto vada bene; nella prima parte - in questo concordo con il presidente - egli ha fatto un'esposizione che ha lasciato perplessa anche me, perché ha inserito il suo ragionamento all'interno del fenomeno dell'immigrazione clandestina, di cui peraltro già sapevamo. I riferimenti da lui fatti all'articolo 17 e all'articolo 18 della normativa vigente, che ha permesso di rilasciare nuovi permessi di soggiorno a persone che in seguito a ciò sono poi indotte a collaborare; un'intensa collaborazione internazionale, accordi di riammissione, pattugliamento di frontiere: tutti risultati positivi, almeno a giudicare dalla sua esposizione, ma poi andiamo nelle strade delle nostre città e constatiamo che questo è un fenomeno in continua espansione, e quindi qualche dubbio sul fatto che qualcosa inceppi il meccanismo fatalmente sorge. Infatti, se è vero quanto dice il prefetto De Gennaro (e io non ho dubbi che qualche passo in avanti sia stato compiuto), comunque taluni problemi permangono perché tutti i punti che sono stati segnalati sono efficaci in teoria, nel senso che possono essere effettivamente efficaci, ma potrebbero anche non esserlo, dipende dalla volontà dei soggetti preposti alla loro realizzazione pratica.

Quindi, noi non ci sentiamo assolutamente rassicurati: dal capo della polizia come cittadina, come parlamentare e

come capogruppo di Forza Italia in questo Comitato mi aspetto qualcosa di più. Lei, prefetto De Gennaro, dirige un settore prettamente operativo; può lavorare efficacemente se ha i mezzi normativi ed operativi, se glieli danno, se glieli diamo. Ora da un lato abbiamo un quadro non dico idilliaco, ma sicuramente positivo; dall'altro lato, abbiamo un riscontro sul territorio che positivo non è, perché ogni giorno la televisione e i giornali ci informano del fatto che il fenomeno è in aumento.

In primo luogo penso che sia necessario fare una fotografia del territorio, tracciare una prima analisi di cosa dobbiamo fare per combattere il fenomeno che, se non è conosciuto, non si può risolvere; la conoscenza è necessaria per stabilire cosa dobbiamo fare, stabilire un obiettivo e darci gli strumenti e, se non li abbiamo, dobbiamo cominciare a chiederli. Disponiamo di una normativa che in un certo senso potrebbe funzionare ma che non dà quei risultati che noi ci aspettiamo di reale contrasto a questo fenomeno vergognoso che ogni giorno si svolge nelle strade del nostro paese e che riguarda non soltanto il reato di prostituzione, perché c'è ben altro. Questa normativa funziona fino ad un certo punto, altrimenti non ci sarebbe più questo fenomeno o perlomeno non sarebbe così numericamente significativo. Chiedo allora dove sia il problema e cosa sia necessario rafforzare.

Vivo a Milano e sono stanca di vedere queste persone passeggiare liberamente per le strade alle 9 o alle 10 di sera: so bene che vengono portate in questura, vengono effettuati controlli e poi nel 90 per cento dei casi vengono rilasciate, ma vorrei sapere perché questo avvenga, poiché i poliziotti sono persone degne e non credo si divertano a portare le persone dentro per poi vederle di nuovo rimesse in libertà.

Quello della prevenzione presso le ambasciate mi sembra un punto importante; le chiedo pertanto di fornirci informazioni sul tipo di intervento praticato e sul metodo operativo utilizzato.

Per quanto riguarda l'Albania, lei ha ricordato — tra le altre cose — la ricostruzione degli archivi delle impronte digitali e la prossima costituzione di un centro internazionale, uno strumento molto importante se c'è un'effettiva unità di intenti. Possiamo però avere tutti gli strumenti necessari, ma se manca la volontà politica di lavorare insieme tutto può essere vanificato; bisognerebbe quindi verificare quali risultati abbiamo ottenuto finora, visto che di aiuti ne abbiamo forniti di tutti i tipi e sino a qualche giorno fa non sembrava ci fosse questa grande collaborazione.

Lei ha detto che 2.800 stranieri provenienti da Patrasso sono stati respinti nei porti di Ancona, Brindisi e Bari; vorrei sapere cosa intenda esattamente per « respinti », poiché in genere le navi che arrivano vengono sequestrate ma al limite vengono arrestati gli equipaggi, mentre i passeggeri non possono essere respinti subito ma vanno nei centri di accoglienza per essere identificati.

Dal nostro punto di vista abbiamo una polveriera in cui già adesso vi è una situazione critica, abbiamo un esercito di migliaia di persone clandestine che arrivano volontariamente o dopo essere state rapite (durante un'audizione abbiamo sentito parlare di circa 26 mila soggetti nel settore della prostituzione); è quindi indispensabile che, a prescindere dalle diverse posizioni politiche, si capisca dove e come intervenire concretamente, attraverso quali strumenti e in quanto tempo, altrimenti non riusciremo in alcun modo a debellare il fenomeno e nemmeno a ridurlo.

A nostro avviso non si tratta di un problema generale di immigrazione — che comunque è grave anche se non gravissimo, soprattutto se nel tempo si riesce limitarlo attraverso diversi strumenti — ma è la vergogna di questo turpe mercato che va arrestata concretamente sul territorio, altrimenti tra qualche anno ci troveremo in balia di queste organizzazioni che nel frattempo diventano sempre più forti e più ricche, grazie anche alla loro velocità di adattamento alle difficoltà. Ci

troviamo come elefanti a combattere dei topolini velocissimi e anche molto ricchi. Le chiedo quindi quale suggerimento ritenga di poter segnalare al Parlamento per il bene del nostro paese.

AMEDEO MATAACENA. Condivido l'analisi della collega De Luca, voglio però aggiungere qualche spunto. Siamo convinti che vi sia un problema normativo, perché la legge sull'immigrazione, da cui di fatto poi derivano tutti gli altri mali (la tratta degli esseri umani e soprattutto quella dei minori) nasce dalla cosiddetta politica dell'accoglimento, che purtroppo ci costringe a portare sul nostro territorio senza poterli respingere, migliaia di clandestini. Non riusciamo a intercettare se non quelli che arrivano con le navi di linea e per questo mi pare siamo sotto accusa da parte degli Stati membri dell'Unione europea.

Vorrei sapere quanto siano costate nel 1999 le nuove e moderne attrezzature del corpo di polizia, quanto sia costata questa azione in termini di stipendi, spese per missioni speciali e infiltrati della polizia nel territorio straniero. Lei ha parlato di 85 miliardi, se non sbaglio, solo per ricostruire l'archivio delle impronte di alcuni delinquenti scappati dalle carceri albanesi dal 1997 in poi, ma mi pare sia stato possibile ricostruirne solo una minima parte. Stiamo andando a fare scuola in una realtà dove la tecnologia, le conoscenze e le capacità organizzative della polizia non sono all'altezza delle nostre, mi sembra quindi più un'opera benefica che un risultato concreto, anche perché la gente continua di nuovo a entrare in Italia e di fatto siamo noi che lo consentiamo: concediamo un permesso di 30 giorni per restare nel territorio italiano, dopo di che dobbiamo andare a controllare se effettivamente quella persona tornerà al suo paese o se proseguirà verso altri centri europei (così come arriva in Italia da altri paesi europei). Il problema è quindi politico.

Lei ha parlato di uno strumento nuovo acquisito alla dotazione della polizia di Stato, un radar diverso da quelli della

marina militare; mi risulta francamente difficile credere che quello della polizia possa essere migliore di quello della marina, probabilmente c'è una scarsa collaborazione con la marina, qualcosa che inceppa il meccanismo e non permette una buona collaborazione operativa tra le diverse forze. Voi cercate di arrestare qualche marinaio che porta i disperati sulla spiaggia, ma poi ci teniamo in casa gli immigrati che passano nei nostri centri.

Ci ha inoltre fornito il dato di un certo numero di persone arrestate: vorrei sapere quante di queste siano ancora in carcere e quante siano andate fuori dal territorio europeo.

Ci ha parlato poi dell'acquisto di uno strumento a raggi X che serve per scrutare l'interno dei *container*: le chiedo se sia adottato solo nel porto di Gioia Tauro e, se è così, per quale motivo, visto che ci sono porti come quelli di Trieste, La Spezia e Genova, che sono altrettanto importanti.

Vorrei infine sapere se riteniate che i *boat people* comincino a fare una nuova rotta in direzione delle coste calabresi. L'ultimo sbarco è avvenuto a Reggio Calabria, la mia città, e l'intera regione ha 700 chilometri di coste praticamente abbandonate a se stesse da cui passa di tutto. Le chiedo cosa abbia intenzione di fare la polizia per controllare questo territorio. Complessivamente quanti uomini della polizia, rispetto al totale regionale, sono adibiti a questo tipo di servizio in Puglia e in Calabria?

**PRESIDENTE.** Do la parola al prefetto De Gennaro per le risposte e ribadisco che saremo lieti di ricevere eventuali note integrative o aggiuntive scritte.

**GIANNI DE GENNARO, Capo della Polizia.** Credo di dovere un chiarimento iniziale perché, forse, non sono stato in grado di spiegare il ragionamento da cui sono partito: credevo di dover parlare della tratta degli esseri umani, quindi ho cominciato con il fenomeno più ampio, cioè quello della tratta intesa come tra-

sporto di clandestini, che rientra in un fenomeno di immigrazione clandestina e non in flussi migratori legali o legittimi. Sono partito da un fenomeno più ampio, che comunque prevede un'organizzazione criminale alle spalle che possa consentire lo spostamento clandestino di quella che con una parola impropria ho definito merce, ma che per il criminale tale è; ho aggiunto poi che da questo reato più ampio, che comunque è un'azione criminale, traggono origine ulteriori fatti criminali all'interno. Voglio dire che nell'ambito di questa grande attività criminale di trasporto di immigrati clandestini i quali, come ho detto, possono essere motivati da ragioni diverse, ma che comunque è un fenomeno illegale, si sviluppano poi ulteriori azioni illegali, come lo sfruttamento di alcuni di questi clandestini. Ho anche aggiunto che in alcuni casi questo reato successivo o succedaneo inizia proprio con la volontà di delinquere in questo senso. Ecco perché ho cominciato a parlare della tratta di esseri umani partendo dal momento più ampio, quello di azioni criminali che si inseriscono in un fenomeno migratorio, come giustamente ha detto l'onorevole De Luca, che esiste, ma che può avere delle patologie aggiuntive.

In quest'ambito in particolare la tratta di esseri umani, intesa come attività di sfruttamento, non è solo sfruttamento sessuale, ma talora si estrinseca in forme di sfruttamento diverse quale lo sfruttamento da lavoro. Al presidente che mi ha posto una domanda al riguardo, debbo dire di non avere un dato specifico con riferimento all'etnia cinese, ma sicuramente nell'ambito di alcune forme di presenza clandestina sul nostro territorio possono innescarsi meccanismi ulteriori di sfruttamento quali quelli di sfruttamento del lavoro di queste persone che vivono clandestinamente in Italia. In questo senso vi sono anche degli ulteriori fenomeni criminali che si sviluppano e che non sono correlati soltanto ad attività sessuali.

La seconda risposta che devo al presidente è relativa agli esperti. Abbiamo due forme di collaborazione da parte delle forze di polizia presso le nostre amba-

sciate: una prima forma, che risale a diversi anni fa, è quella dell'esperto antidroga presente in molte ambasciate; mi pare siano 20 i nostri esperti antidroga all'estero, naturalmente sono dislocati in quegli Stati in cui maggiore è la possibilità che trovi origine il reato di traffico di stupefacenti. Accanto a questi da qualche anno, in sinergia con il Ministero degli esteri, abbiamo offerto un'ulteriore collaborazione consistente nell'invio presso i consolati degli agenti esperti del settore dell'immigrazione e soprattutto dei visti, i quali collaborano con i nostri consolati nell'attività di rilascio dei visti. Si tratta di un'attività di collaborazione significativa, perché naturalmente l'agente di polizia esperto può anche segnalare visti falsi o fatti criminali che ruotano attorno a questi. È un'iniziativa che, come ho detto, si inserisce nel quadro di attività che stiamo sviluppando, attività finalizzate a cercare di ridurre la realtà criminale che ruota attorno all'immigrazione nel suo complesso e, in particolare, ad alcune specifiche realtà.

Rispondendo all'onorevole De Luca, ritengo di non essere stato capace di spiegare il nostro punto di vista: ho fatto riferimento ad alcuni strumenti normativi esistenti in risposta al presidente il quale ha chiesto se utilizziamo questi strumenti normativi e se li troviamo utili. L'articolo 17 della legge n. 269, che consente azioni sotto copertura, ha dato esiti positivi, fornendo utili possibilità di intervento. Sempre rimanendo alla normativa vigente, che noi siamo chiamati ad applicare e non ad emanare, anche l'articolo 18 della legge n. 40 (articolo che consente di adottare provvedimenti di favore nei confronti soprattutto delle donne ma anche degli uomini sessualmente sfruttati o sfruttati in senso generale e di ottenere benefici sotto il profilo della loro regolarizzazione ai fini del soggiorno in Italia nel caso in cui abbiano il coraggio di denunciare la situazione di sfruttamento in cui si trovano) ha dato anch'esso esiti positivi. Ho parlato di coraggio perché spesso, anzi sempre, l'azione di sfruttamento si accompagna ad un'azione di violenza nei con-

fronti della vittima di questo sfruttamento e quindi bisogna trovare il coraggio di uscire da una simile spirale di violenza. Ho citato il dato — che adesso ricordo a memoria — di 580 permessi di soggiorno rilasciati in quest'ambito, 537 dei quali destinati a donne. Quindi, rispondendo alla domanda dell'onorevole De Luca, mi riferivo all'utilità dello strumento. Giustamente si è osservato che a me compete una responsabilità di carattere operativo.

ANNA MARIA DE LUCA. Lei applica una norma migliorativa, ma io ho le avevo chiesto qualche suggerimento.

GIANNI DE GENNARO, *Capo della Polizia*. Per quanto riguarda la tratta di esseri umani la normativa vigente trova dei riscontri positivi. Probabilmente l'onorevole De Luca intendeva fare riferimento, se ho ben compreso, alla forma di limitazione dell'attività di prostituzione e quindi alla normativa che regola il fenomeno della prostituzione; anche in questo caso vengono applicate le norme vigenti.

ANNA MARIA DE LUCA. Non mi sono limitata a fare riferimento alla prostituzione, ma a quel particolare tipo di prostituzione che è la riduzione in schiavitù di esseri umani. Quando la polizia trova soggetti che per qualsiasi motivo ritiene non consenzienti, cosa possiamo fare per risolvere il problema?

GIANNI DE GENNARO, *Capo della Polizia*. Purtroppo, onorevole De Luca, nel fenomeno della prostituzione è rarissimo il caso di una volontarietà o di una autonomia da parte della prostituta; l'esperienza passata di un lavoro che ho svolto in precedenza mi porta a dire che la quasi totalità dei casi riguarda una forma di sfruttamento. Ecco il motivo per il quale la normativa vigente punisce in modo grave chi sfrutta la prostituzione e non certamente chi la esercita.

Su questo punto credo sia molto importante l'azione che abbiamo sviluppato; ho creduto di dover dare anche un taglio di concretezza alla mia esposizione e

quindi di visibilità operativa di ciò che noi facciamo. Certamente nessuno ha mai pensato di sostenere che il fenomeno non esiste, ho solo voluto esporre le forme di intervento e le azioni che abbiamo cercato di sviluppare sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale.

Per quanto riguarda le forme di controllo della prostituzione, devo dire che ovviamente i controlli che vengono svolti sulla strada sono indirizzati all'individuazione anche della regolarità o meno della presenza di quel soggetto nel nostro paese. Sono due cose diverse: ho parlato prima di controllo del territorio e di due tipi di azioni, quelle investigative e quelle di controllo del territorio; quelle alle quali l'onorevole De Luca faceva riferimento sono azioni di controllo del territorio che naturalmente non escludono un'azione investigativa finalizzata ad individuare se quei fenomeni abbiano alle spalle fatti criminali di sfruttamento. Allora, il controllo del territorio e delle persone che si trovano sulla strada è chiaramente finalizzato ad interventi di carattere amministrativo, quindi ad azioni di respingimento ed accompagnamento alla frontiera delle persone che si trovino in posizione irregolare.

Tutto ciò avviene utilizzando gli strumenti forniti dalla legge n. 40, che aiutano ad identificare queste persone solitamente sprovviste di documenti. Parlo naturalmente di persone che non sono in regola con il permesso di soggiorno, perché, se sono in regola e poi esercitano la prostituzione, per il solo fatto di esercitare la prostituzione sono suscettibili di provvedimenti amministrativi, ma lo sono ancora di più se la loro posizione è irregolare e se sono clandestini. Per questi ultimi ovviamente bisogna procedere all'identificazione, cosa che avviene attraverso l'accompagnamento di questi soggetti presso un centro di temporanea permanenza. Abbiamo 30 giorni di tempo per raggiungere l'identificazione; durante questo periodo c'è una grande collaborazione da parte delle autorità dei paesi di provenienza, soprattutto in virtù degli accordi di riammissione che sono stati

firmati, e non a caso ho citato l'accordo di riammissione con la Nigeria che ci ha consentito il rimpatrio di un numero notevolissimo di soggetti; abbiamo infatti organizzato cinque o sei voli *charter* per accompagnare queste persone nel paese di origine.

Effettuare controlli su tutte le presenze è praticamente impossibile, devo ammetterlo, bisogna fare un'azione mirata che consenta di individuare le persone presenti irregolarmente sul territorio nazionale e quindi, dopo averle identificate ed aver avuto cognizione della loro identità e nazionalità, riaccompagnarle al paese di origine.

Vorrei ora chiarire un punto che mi è stato chiesto dall'onorevole De Luca: quando ho parlato di 2.811 immigrati clandestini arrivati su navi di linea, l'ho citato come esempio per indicare come sia complessa, articolata e diversificata la possibilità di trasferimento clandestino sul territorio nazionale, non soltanto con uno scafo pirata, ma addirittura con navi di linea (ho parlato di una nave battente bandiera boliviana e di un'altra caraibica, ma comunque abbiamo arrestato il comandante della nave). È un esempio della diversificazione delle modalità di accesso nel nostro paese e quindi di esecuzione dei reati connessi al trasferimento fraudolento di clandestini sul territorio nazionale. In quel caso, i 2.811 respingimenti sono stati immediati: venivano dalla Grecia, la prova era immediata ed evidente; con la Grecia c'è un accordo di riammissione, per cui l'operazione non è consistita in altro che rimetterli sulla nave e riportarli indietro. Chiaramente questo non sarebbe potuto avvenire se fossero stati rintracciati successivamente sul territorio, perché in tal caso si sarebbe dovuto procedere innanzitutto alla loro identificazione e ad individuarne la nazionalità; in questo caso non avremmo avuto la possibilità di un respingimento immediato, perché non avremmo potuto dimostrare che provenivano dalla Grecia, e quindi avremmo dovuto riaccompagnarli sul territorio di origine una volta identificati.



Quello da me fornito, quindi, era un numero non ottimistico, ma realistico che indicava come un controllo sia necessario non soltanto nei confronti di mezzi come lo scafo pirata, ma anche nei confronti di navi di linea, con ciò evidenziando come l'azione delle forze di polizia debba svolgersi a 360 gradi, così come a 360 gradi si svolge l'attività di trasferimento fraudolento di clandestini sul territorio nazionale.

Rispondo anche sull'Albania. L'onorevole De Luca chiedeva se vi sia una volontà politica di quel paese di collaborare: posso confermare che lo abbiamo verificato operativamente sul territorio perché i nostri uomini, presenti in Albania dal 1997, hanno assistito ad una crescita di intervento da parte delle forze di polizia albanesi parallela alla loro capacità di agire. Nel marzo 1997 quasi non c'erano più forze di polizia in grado di operare, adesso ci sono e alla fine dell'anno saranno completate anche le loro centrali operative, e quindi saranno capaci di effettuare un controllo del territorio. Cito soltanto l'approvazione della legge contro gli scafisti, che avevamo chiesto ripetutamente per avere la possibilità di supportare le forze di polizia albanesi nell'opera di sequestro degli scafi quando sono fermi a terra, perché il sequestro dello scafo in movimento, di notte, a 40 nodi di velocità e con i passeggeri a bordo diventa praticamente impossibile. È stata approvata la legge ed è in fase di attuazione il regolamento.

Sempre a conferma della volontà di collaborazione da parte dello Stato albanese posso dire che l'idea di questo centro internazionale di Valona viene proprio dal ministro albanese; noi, che prossimamente saremo presenti con un ufficio di collegamento, parteciperemo a questo centro internazionale che rappresenterà un momento di raccordo e di raccolta di informazioni utili e comporterà ovviamente una collaborazione più immediata e diretta anche di altri paesi.

Vorrei ora riferire al Comitato anche alcune informazioni che ho avuto nel corso di una visita al ministro dell'ordine

pubblico albanese: l'Albania sta a sua volta rischiando di diventare un paese di transito; infatti non abbiamo più arrivi di albanesi, il cui respingimento è comunque immediato, ma recentemente abbiamo constatato l'arrivo di immigrati clandestini provenienti da altri paesi che arrivano in Albania per raggiungere l'Italia e questo è il motivo per cui abbiamo dislocato nostre risorse e nostre antenne in Moldavia ed in Montenegro e partecipiamo a questa unità di *intelligence* criminale in Kosovo, fermo restando che dovrà essere la Grecia — paese aderente a Schengen — ad attivare il massimo controllo affinché attraverso i suoi confini non arrivino immigrati clandestini in Albania. Per parte nostra dobbiamo supportare l'azione della polizia albanese affinché quel paese non diventi un punto di transito ma rappresenti un ostacolo al transito successivo.

Ho già chiarito che quello delle navi di linea era solo un esempio, ma credo di dover precisare meglio alcuni punti. L'intervento complessivo in Albania in questi anni è costato 85 miliardi, ho citato la ricostruzione dell'archivio come uno degli esempi positivi perché mi sembrava molto significativo: se sono in giro per l'Italia criminali albanesi che prima erano senza nome, adesso abbiamo la possibilità di identificarli e sapere che sono evasi, magari ergastolani. Mi sembrava un esempio significativo di come un'azione sviluppata nel tempo in modo incisivo porti a risultati concreti. In quella spesa — lo ripeto — rientra tutta l'azione svolta dall'Italia per portare le forze di polizia albanesi ad una operatività che adesso è accettabile e consente una collaborazione molto incisiva.

Mi permetto di insistere su quanto dicevo prima perché anch'io, come l'onorevole Matakana, ho l'orgoglio di essere calabrese. Questi strumenti ad alta tecnologia non invasiva che consentono di controllare un *container* — altrimenti, date le sue dimensioni, assai difficile da perquisire in breve tempo — sono molto onerosi, se non ricordo male costano cinque miliardi l'uno; ne abbiamo acquistati 7, nell'ambito del progetto per lo

sviluppo del Mezzogiorno, quindi con risorse destinate ad incrementare la sicurezza del Mezzogiorno ed abbiamo ritenuto di dislocare il primo a protezione del porto di Gioia Tauro per evitare l'accusa che non vi fosse un'attenta vigilanza o l'adozione di misure idonee a tutelare l'immagine stessa della struttura portuale. Naturalmente gli altri saranno dislocati, via via che arriveranno, soprattutto sulla frontiera della Puglia. Sono stato il primo a dire che quella con la Slovenia è una frontiera sicuramente sensibile per noi, ma queste risorse e le prime strumentazioni che stiamo acquistando vanno destinate proprio alle regioni obiettivo 1; ciò non vuol dire che poi, avendone le risorse e sperimentate positivamente, esse non andranno anche in altre parti del territorio nazionale.

Per quanto riguarda i radar mi preme fare una precisazione. Una cosa è il tracciato radar che consente di verificare la presenza di un mezzo e la sua direzione, altra cosa è individuare il luogo preciso dello sbarco sulla costa: può esserci una pattuglia di polizia dislocata sulla costa che però non riesce a vedere un gommone che sbarca a 300 metri di distanza. Si tratta di radar optometrici che consentono di catturare l'immagine di uno scafo segnalato dalle navi della marina — poiché naturalmente si tratta di azioni integrative rispetto a quelle svolte dalla marina — seguirlo sulla costa e favorire l'intervento repressivo delle risorse dislocate sul territorio.

Non sono in grado di sapere esattamente quanti uomini siano dislocati per il controllo sulle coste della Calabria e della Puglia, ma abbiamo riversato ingenti risorse in queste regioni perché si tratta di frontiere sensibili; sono però fermamente convinto, come direttore generale della pubblica sicurezza, che dobbiamo favorire l'uso della tecnologia e la qualità dell'intervento rispetto alla quantità. Usare e saper usare strumenti ad alta tecnologia consente di ottimizzare l'impiego del personale e quindi una presenza di risorse sul territorio ma anche una migliore qualità del loro intervento in termini di

capacità di usare tecnologie adeguate può esser un modo per compensare quel mancato controllo che qualche volta registriamo.

AMEDEO MATACENA. Probabilmente c'erano alcune cose che non avevo focalizzato bene, ma adesso ho la necessità di ulteriori chiarimenti. Ho avuto l'impressione che la polizia pensi che le cosiddette *boat people* non siano gestite da un'organizzazione criminale. Vorrei capire se si tratti di un fenomeno che nasce in forma diversa o se invece ci si trovi di fronte ad un organico trasferimento di disperati che hanno la tranquillità di essere accompagnati nei centri di accoglienza, da dove sperano di poter raggiungere varie località europee. Credo sia anche importante sapere se, nell'ambito dei disperati arrivati con le *boat people*, siano mai state rintracciate persone dedite a qualsiasi tipo di crimine. Ritengo anche che non tutti i clandestini siano costretti a svolgere un lavoro clandestino: probabilmente, rispetto ad una vita piena di stenti e di nulla in territori dispersi e desertici, trovano qui la realtà di una vita migliore, anche se per noi è certamente una vita non qualificante e al di sotto della soglia della povertà. Se nei 30 giorni che avete disposizione per riconoscere il soggetto finito nel centro di accoglienza non doveste riuscire ad identificarlo cosa succede? Come operate?

Per quanta riguarda le apparecchiature a raggi X, il prefetto De Gennaro ha detto che ne sono state comprate 7: vorrei sapere se tutte siano state acquistate con i fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno; lo chiedo perché l'intenzione con cui tali apparecchiature sono state acquistate è certamente valida, però, a mio modesto parere, resta comunque una possibilità impropria l'acquisto di questi mezzi su quei fondi.

Ringrazio anche il prefetto De Gennaro per aver chiarito la questione dei radar: probabilmente quelli della marina da lui citati sono i *plotter*, di cui spesso discuto con il presidente, mentre voi avete dei radar «portatili» che vi servono per

seguire la rotta di un natante perché non potete avere a disposizione quelli che sono a bordo dei mezzi della marina.

GIANNI DE GENNARO, *Capo della Polizia*. Per quanto riguarda le *boat people* arrivate in Calabria, le ha citate come uno degli esempi della nostra capacità di innalzare il livello investigativo. Soprattutto nell'ultimo periodo nei paesi di Roccella, Soverato e Crotona vi sono stati arrivi di navi provenienti dalla Turchia con numerosi clandestini a bordo; in quel caso la maggior parte erano clandestini di etnia curda, ma non solo.

Con riferimento ai passeggeri di queste navi bisogna distinguere due ipotesi: i clandestini di etnia curda che avevano diritto di richiedere asilo politico, dopo aver formulato una domanda in tal senso, sono stati accompagnati ai centri di accoglienza, ma su quelle stesse navi abbiamo anche trovato e identificato cittadini di altra nazionalità, pakistani, egiziani ed anche maghrebini che avevano fatto un lungo giro per imbarcarsi in Turchia e da lì raggiungere l'Italia. Questi sono stati accompagnati nei centri di permanenza e poi allontanati dal territorio nazionale perché provenienti da paesi con cui c'è una collaborazione, che consentono l'identificazione e quindi riprendono sul proprio territorio il cittadino una volta identificato. Si tratta comunque di un numero molto minore rispetto a quello dei cittadini di origine curda, sia irachena sia turca.

Per quanto riguarda i criminali, non soltanto abbiamo arrestato quella che ho definito bassa manovalanza, cioè i marinai e il comandante (addirittura in un caso a Crotona la polizia è riuscita a rintracciarli nonostante avessero abbandonato la nave prima che essa venisse rimorchiata in porto), ma abbiamo raggiunto un livello successivo: proprio nella città di Reggio Calabria sono stati identificati i due cittadini turchi che si erano mimetizzati nel contesto urbano, che erano i basisti per queste navi che arrivavano e che, secondo le prime risultanze investigative, offrivano la loro diretta collaborazione all'organiz-

zazione criminale a monte indicando anche i luoghi dove era più opportuno far approdare le *boat people*. Sto soltanto portando degli esempi, onorevole Matarca, ma non c'è dubbio che essi sono indicativi della capacità di innalzare il livello investigativo: nel passato non riuscivamo neppure a rintracciare i marinai o il comandante, poi siamo riusciti ad arrestare i marinai ed il comandante, adesso siamo arrivati ad individuare alcuni basisti perché ritenevamo che queste navi non potessero arrivare senza un minimo di supporto nel nostro territorio. In quest'ambito portavo l'esempio di collaborazione internazionale come strumento assolutamente utile e necessario, vista la fisiologia internazionale di questo tipo di traffico; stiamo lavorando in collaborazione con l'autorità dei paesi da cui queste navi partono (nel caso degli arrivi in Calabria le navi provengono dalla Turchia, come abbiamo accertato ripetutamente) e recentemente, grazie a questa collaborazione, una nave è stata bloccata addirittura in partenza dalla Turchia, anche se purtroppo molte altre partono e arrivano.

Per quanto riguarda la mancata identificazione, l'unico strumento a disposizione è l'espulsione con intimazione dal territorio nazionale. Si tratta di uno strumento meno forte ed incisivo rispetto all'espulsione con accompagnamento alla frontiera, che consente di riportare il soggetto al proprio paese di origine, mentre l'espulsione con intimazione consiste nell'ordine impartito dalla pubblica sicurezza di lasciare il territorio nazionale entro 15 giorni. Per questa fattispecie forse qualche strumento normativo aggiuntivo potrebbe risultare utile, soprattutto nel caso in cui i clandestini non ottemperano all'intimazione o ritornano sul territorio nazionale, casi in cui uno strumento normativo che agisse da deterrente potrebbe essere estremamente utile.

Quanto all'ultima domanda che mi è stata posta, dopo avere osservato che non si tratta di un uso improprio, vorrei ricordare che abbiamo presentato a Bruxelles un progetto sia sui fondi 1994-1999

sia su quelli strutturali europei 2000-2006, progetto che è stato approvato dalla Commissione europea; è un progetto di finanziamento per l'acquisto di tecnologie e per la formazione del personale destinate alla sicurezza del Mezzogiorno e per sostenerne lo sviluppo.

Abbiamo operato nella prima fase essenzialmente su tre direttrici: sicurezza delle frontiere, sicurezza dell'asse stradale Salerno-Reggio Calabria, sicurezza di alcune aree particolarmente rilevanti sotto il profilo dell'investimento industriale (in Calabria Crotona e Gioia Tauro). L'acquisto di queste tecnologie rientrava nel progetto che abbiamo presentato all'Unione europea e che è stato approvato nel dettaglio dalla Commissione europea, e lei sa come in tale sede siano fiscali nel

verificare l'esatta corrispondenza dell'attuazione del progetto rispetto a quello presentato.

**PRESIDENTE.** Ringrazio calorosamente il prefetto De Gennaro, i colleghi e gli uffici che ci hanno assistito fino a quest'ora e dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 22,50.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la stampa  
30 ottobre 2000.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO